

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

### 10° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 1980

Presidenza del Presidente GUALTIERI

#### INDICE

##### Interrogazioni

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 77, 80, 83 e <i>passim</i>
ANDERLINI (Sin. Ind.) . . . . .	79, 80
BONDI (PCI) . . . . .	84
MAGNANI NOYA Maria, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato . . . . .	86, 88
MAZZOLI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato . . . . .	78, 79 81 e <i>passim</i>
POLLASTRELLI (PCI) . . . . .	79, 81
POLLIDORO (PCI) . . . . .	87

*I lavori hanno inizio alle ore 10,30.*

##### Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Pollastrelli ed altri. Ne do lettura:

POLLASTRELLI, CHIAROMONTE, FERRARA Maurizio, ANDERLINI, POLLIDORO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se rispondano a verità le preoccupanti notizie apparse sulla stampa secondo le quali, da parte del gruppo SNIA, in accordo con le banche istituendo il consorzio, si sarebbe predisposto un nuovo piano di risanamento finanziario e di riconversione e ristrutturazione industriale invocante le leggi nn. 787 e 675, che prevederebbe una riduzione drastica degli investimenti soprattutto nel settore delle fibre cellulosiche, riduzione che porterebbe al licenziamento di 3.150 lavoratori.

Per conoscere, inoltre, nell'eventualità che tali notizie rispondano a verità, quali iniziative intenda assumere il Governo perchè a tali conclusioni non si giunga, considerando

10ª COMMISSIONE

10º RESOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

che una tale eventualità contrasterebbe non soltanto con gli accordi a suo tempo presi dalla SNIA con le organizzazioni sindacali, ma soprattutto con una non secondaria finalità delle leggi nn. 787 e 675, che è appunto quella di operare il risanamento ed il rilancio dell'industria salvaguardando i livelli occupazionali, e soprattutto quelli di zone depresse e del Mezzogiorno del Paese.

Per sapere, infine, se il Governo non ritenga necessario dare garanzie che tali eventuali piani non verranno approvati e finanziati prima di conoscere la sorte dei 3.150 posti di lavoro che si vorrebbero mettere in discussione.

(3 - 00534)

**M A Z Z O L I**, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. L'interrogazione dei senatori Pollastrelli, Chiaromonte, Ferrara, Anderlini e Pollidoro è del 7 febbraio di quest'anno e chiede, come primo punto, se è stato predisposto un nuovo piano di risanamento per il finanziamento e di riconversione e ristrutturazione industriale presentato dalla SNIA. Questo è il concetto fondamentale, se non erro.

Devo dire che esiste un solo piano di risanamento della SNIA all'esame del Governo: quello presentato al Ministero dell'industria il 25 gennaio 1980.

In quell'occasione e in quella stessa data — come risulta da alcune note che ho trovato fra i documenti — il Ministro consegnò ai rappresentanti sindacali copia esatta del piano che era stato presentato il 25 gennaio.

Il comitato tecnico di cui alla legge n. 675 il 22 aprile scorso ha consegnato al Ministro il parere di sua competenza.

Il Ministro ha incaricato il Sottosegretario di incontrare subito i sindacati. La riunione è avvenuta il mattino del 24 aprile.

Il CIPI era stato convocato con all'ordine del giorno anche il piano SNIA per il pomeriggio sempre del 24 aprile.

I termini erano molto brevi, se considerata che il comitato tecnico aveva consegnato il suo parere il 22 aprile.

Nell'incontro con i sindacati del 24 aprile, dopo una attenta considerazione dei vari

aspetti del problema, si era convenuto quanto io ho presentato con una nota al Ministro prima che egli partecipasse e quindi si desse inizio alla riunione del CIPI.

La nota dice esattamente: « Nell'incontro dedicato alla esposizione dei piani di risanamento finanziario SNIA e Montefibre le organizzazioni sindacali, pur convenendo sull'urgenza di decisioni per il salvataggio dei due gruppi, hanno tenuto a precisare che nessuna decisione venga assunta dal CIPI senza aver prima effettuato approfondimenti di merito sui piani con riferimento all'assetto dell'intero settore.

In particolare sono state rivolte alcune richieste irrinunciabili:

che il CIPI avvii la discussione sui piani di risanamento senza assumere decisioni definitive (per questa richiesta devo far presente che parlando, ancor prima dell'incontro con i sindacati, con il Ministro, si era pensato che, essendo l'argomento di notevole rilevanza, riguardando notevoli settori dell'industria ed avendo il Presidente del Consiglio un incontro con i sindacati proprio oggi, la materia certamente sarebbe venuta all'esame e sembrava corretto che ci fosse lo spazio per queste valutazioni e considerazioni di natura politica, sociale e tecnica. Indipendentemente da questo, vi fu la richiesta del sindacato che il CIPI avviasse la discussione per il piano di risanamento senza assumere decisioni definitive, anche se si rendevano conto pure loro che il piano o lo si porta avanti in gran fretta, oppure se invecchia anche soltanto di alcuni mesi sarà un grosso pericolo per tutta l'occupazione e non soltanto per quella che adesso è in cassa integrazione);

che il Governo intervenga sulla SNIA affinché nel corso dell'assemblea dei soci del 30 aprile 1980 non siano assunte decisioni in contrasto con il rilancio del gruppo a salvaguardia dell'occupazione (fu fatto l'intervento e non si adottarono provvedimenti che potessero contrastare con quello che era stato richiesto);

che siano fissati incontri a breve per definire i problemi dell'intero settore finalizzato ».

10ª COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

La nota consegnata al Ministro prima della riunione del CIPI — come ho già detto — ha fatto sì che il problema fosse portato a conoscenza del Governo nel suo insieme, perchè non si tratta di una questione che riguarda soltanto il Ministero dell'industria; ha fatto sì che siano stati messi in rilievo alcuni fatti che vanno ulteriormente considerati, che non si sia proceduto a decisioni in quella seduta, rimanendo pur necessario un intervento urgente per poter giungere ad una definizione sollecita del problema se si vuol dare alla SNIA una prospettiva di impresa efficiente che consenta l'occupazione di un maggior numero possibile di persone.

Queste sono le informazioni che io vi posso dare sull'interrogazione che avete presentato, peraltro di grande attualità perchè oggi certamente se ne parlerà alla Presidenza del Consiglio.

POLLASTRELLI. Onorevole Sottosegretario, mi debbo dichiarare soltanto parzialmente soddisfatto della risposta, perchè se è stata rinviata la decisione del CIPI sul programma di risanamento per la SNIA e quindi allontanata la minaccia di chiusura della SNIA di Rieti, questo è avvenuto non per ciò che lei ha affermato, ma soltanto perchè i sindacati dei lavoratori il 24 aprile, con una manifestazione davanti al Ministero dell'industria, hanno richiesto l'incontro. Sapevano infatti che nel pomeriggio di quello stesso giorno il CIPI avrebbe dovuto emettere il parere su questo piano. La trattativa con il sindacato è avvenuta non su iniziativa del Ministero, ma proprio perchè i rappresentanti sindacali, preoccupati del contenuto del piano, si sono fatti promotori in modo autonomo dell'incontro al Ministero.

M A Z Z O L I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Questo è vero, ma c'è qualcosa di più che avvalora quanto si sta dicendo. Era già stato preso in precedenza da parte del Ministero un impegno di incontro con i sindacati prima che il piano di ristrutturazione fosse portato davanti al CIPI. Non

si può parlare quindi soltanto di pressioni sindacali.

POLLASTRELLI. Ma questo semmai avvalora ancora di più la tesi che io sto sostenendo. Se c'era questo impegno a monte del Ministero, non si capisce perchè nel pomeriggio del 24 aprile sarebbe dovuto avvenire l'esame da parte del CIPI senza che i sindacati fossero stati consultati nè invitati ad esprimere le loro considerazioni. Quindi anche ciò che il Sottosegretario ha voluto aggiungere convalida la tesi che si è scongiurata l'approvazione a scatola chiusa di quel piano da parte del CIPI e quindi la minaccia della chiusura dello stabilimento. E di ciò il merito va soltanto alla forte azione dei sindacati che hanno fatto fronte ad una inadempienza del Governo circa un impegno assunto con i sindacati per un esame a monte del piano.

A N D E R L I N I . Vorrei intervenire per sottolineare che la questione vera è nel merito: il Governo ha intenzione di mantenere la produzione di fibre cellulosiche? Questo è il punto. Mi sembra si stia girando attorno alla questione. Non ci si può dichiarare soddisfatti di fronte ad una risposta evasiva.

POLLASTRELLI. Volevo affrontare nella seconda parte della mia replica l'aspetto che il senatore Anderlini ha sottolineato, cioè il problema di fondo che investe la SNIA di Rieti. Non solo da parte dei sindacati, ma da parte anche di tutte le forze politiche del reatino e nell'incontro avuto con il ministro La Malfa alla Camera dei deputati è stata affermata con vigore l'impossibilità di abbandonare la produzione di rayon, che oggi già in parte è stata sostituita dalle importazioni, con tutte le difficoltà che ne derivano alla nostra bilancia dei pagamenti.

Il secondo piano SNIA — oltre questo inoltrato ufficialmente era stato preparato un primo piano della SNIA sottoposto anche all'attenzione dei sindacati, che era di tutt'altro tenore — presuppone una po-

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

litica generalizzata di riduzione degli organici, con la minaccia di ben 2.150 licenziamenti, e ciò in contrasto con la legge n. 675 e la n. 787, perchè manca l'obiettivo del mantenimento quanto meno dell'occupazione nelle zone depresse del Centro-Nord e, nel caso specifico di Rieti, in una zona depressa, guarda caso, rientrante in larga parte del suo territorio nella stessa Cassa per il Mezzogiorno.

Ecco quindi che si impone la domanda che faceva il senatore Anderlini: qual è l'indirizzo del Governo sul risanamento della chimica, in questo caso della SNIA di Rieti, per quanto riguarda la sopravvivenza di una produzione così strategica come quella delle fibre cellulosiche e del rayon? La risposta del Governo ignora questo elemento fondamentale e lascia ampi dubbi anche sul destino futuro della SNIA di Rieti e delle maestranze che vi sono occupate. Da qui deriva la mia solo parziale soddisfazione.

**A N D E R L I N I.** Ho vissuto lungamente a Rieti, a permanente contatto con la questione SNIA. E la questione si pone in questi termini. Venticinque mesi fa fu deciso di mettere in cassa integrazione tutti i dipendenti dello stabilimento. Furono presentati dalla SNIA grossi progetti, significative ristrutturazioni, si doveva cambiare anche il ciclo produttivo — che attualmente parte dalla cellulosa importata dalla Svezia — utilizzando materie prime di altra natura per arrivare allo stesso risultato, il rayon. È vero che oggi il rayon non ha più il rilievo che aveva una volta, ma è indispensabile per alcune lavorazioni industriali perchè si combina con altre fibre. Da quel primo piano si passò ad un piano più ridimensionato, il primo piano SNIA di cui ha parlato il senatore Pollastrelli. Veniva salvaguardato in particolare lo stabilimento di Rieti, ritenuto il più avanzato, il più in grado tecnicamente di far fronte alle esigenze del mercato. Terza fase, il piano di cui lei, onorevole Sottosegretario, ci ha parlato, quello di aprile, che invece esclude che in Italia si debba conti-

nuare a produrre fibre cellulosiche. Questa è una decisione che il Governo può anche prendere, ma deve spiegarcela con chiarezza e poi deve dirci come intende risolvere il problema dei 2.150 licenziamenti e quali mezzi intende adoperare per un'operazione del genere. Non può evidentemente utilizzare la legge di riconversione e ristrutturazione aziendale, la quale, come è noto, comporta il mantenimento dei livelli occupazionali. Ci si deve dire che razza di operazione si ha in mente. Ciascuno di noi ha pensato per un certo periodo che il secondo piano SNIA fosse in realtà un modo della SNIA di fare pressione sul Governo. Come se si volesse dire: siamo disposti a mantenere aperto lo stabilimento anche a Rieti, purchè il consorzio delle banche si faccia e la quantità di risorse messe a nostra disposizione sia superiore a quelle di cui si era parlato. Purtroppo non è così. Sembra che si vada verso la chiusura. Ecco perchè la situazione è drammatica e perchè la nostra interrogazione meritava una risposta più impegnativa.

**P R E S I D E N T E.** Segue un'interrogazione dei senatori Pollastrelli ed altri. Ne do lettura:

**POLLASTRELLI, MODICA, BONDI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che il Ministero ha accolto il ricorso della SIRMEI per lo sfruttamento della cava di caolino in località « Orioleto », nei comuni di Caprarola e Canepina, malgrado il parere contrario del distretto minerario di Roma, dei comuni interessati, della comunità montana dei monti Cimini, della Soprintendenza ai monumenti del Lazio, della Soprintendenza alle antichità dell'Etruria meridionale, della Regione Lazio, del World Wildlife Found e del Cronos 1991;

che, indubbiamente, il rilevante numero delle opposizioni, più che motivate sotto il profilo politico e sociale, doveva essere considerato un ostacolo insormontabile, in fatto e in diritto, per l'accettazione dell'istanza SIRMEI;

che la decisione di accogliere il ricorso SIRMEI rischia di condannare alla distruzione uno dei più suggestivi ambienti del Lazio, ove sulle pendici dei Cimini sopravvivono alcuni esempi relitti di bosco spontaneo di alto fusto mai toccato dall'intervento umano;

che nella zona viva è la preoccupazione della popolazione, che andrà a sfociare tra qualche giorno in una manifestazione per la difesa dell'ambiente,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le motivazioni che hanno indotto il Ministero ad accogliere il ricorso della SIRMEI non tenendo conto delle opposizioni manifestate da enti pubblici e privati;

se non si ritiene doveroso revocare definitivamente la licenza di estrazione della SIRMEI, che, se attuata, rischia tra l'altro di inquinare in modo irreversibile il lago di Vico, le cui acque sono utilizzate per usi potabili dai comuni di Caprarola, Ronciglione e Carbognano, e, quindi, tutelate dalla stessa legge sanitaria n. 226.

(3 - 00543)

**M A Z Z O L I**, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Si fa presente, preliminarmente, che l'istanza di concessione mineraria denominata Orioleto, presentata in data 26 aprile 1974 dalla società SIRMEI per l'estrazione nei territori di Canepina e Caprarola (Viterbo) di caolino, alunite e terre refrattarie, è stata respinta dal distretto minerario di Roma con decreto distrettuale 8 agosto 1979, n. 4666.

A determinare tale provvedimento, pur avendo l'amministrazione mineraria accertata l'esistenza e la coltivabilità del giacimento e la capacità tecnica ed economica del richiedente, sono state le numerose opposizioni espresse da enti pubblici e privati.

Avverso il provvedimento la società SIRMEI ha inoltrato ricorso gerarchico al Ministero dell'industria. Il consiglio superiore delle miniere nell'adunanza del 30 novembre 1979 ha accolto il ricorso ritenendo illegittima la motivazione di rigetto, rilevando, peraltro, che il Governo, con la presentazio-

ne di un disegno di legge per l'attuazione di una politica mineraria, ha chiaramente manifestato la volontà di considerare prioritaria l'attività mineraria per il grave danno che la mancanza di questa arrecherebbe all'economia del Paese.

Il Ministero dell'industria, pertanto, uniformandosi a tale parere, con decreto ministeriale del 15 dicembre 1979, ha accolto il ricorso gerarchico della SIRMEI, annullando il provvedimento distrettuale di rigetto. La concessione mineraria richiesta veniva pertanto concessa alla società suddetta con decreto distrettuale del 7 febbraio 1980.

Tuttavia, il distretto minerario di Roma ha ridotto la superficie della concessione da ettari 500 inizialmente richiesti ad ettari 132, con esclusione della zona archeologica di età romana e della sottozona agricola G3 del piano regolatore del comune di Caprarola.

Inoltre, a carico della concessionaria è stato stabilito l'obbligo, a lavori ultimati, di ripristinare il terreno, di mettere a posto la coltre erbosa e di collocare a dimora delle piante che siano proprie di quell'ambiente naturale.

Per opportuna notizia si fa presente che in data 10 ottobre 1976 è pervenuta all'amministrazione mineraria una petizione firmata da 58 lavoratori capifamiglia con la quale si chiedeva l'apertura della miniera in argomento al fine di apportare occupazione e benessere nella zona in un momento particolarmente difficile.

Per quanto concerne, infine, i timori di inquinamento delle acque del lago di Vico, si precisa che questo è da escludersi in quanto nella fase di coltivazione mineraria non viene usata acqua nel ciclo estrattivo.

Avverso il decreto distrettuale di conferimento della concessione, il comune di Caprarola, l'amministrazione provinciale di Viterbo e la comunità montana dei monti Cimini hanno presentato ricorso al TAR del Lazio.

**P O L L A S T R E L L I**. Mi debbo dichiarare insoddisfatto della risposta perchè è tutto ancora da dimostrare — e relazioni

tecniche a questo riguardo sono state presentate al distretto minerario e allo stesso Ministero da parte di tecnici qualificati del comune di Caprarola, dalla comunità montana e dallo stesso Ministero dell'agricoltura — circa la quantità e qualità del caolino presente nella zona, e quindi è da dimostrare ancora la convenienza economica dell'estrazione di questo materiale, che deve essere considerato un materiale strategico in quanto è frutto di importazione; ma il discorso va riportato oggettivamente sulla effettiva quantità del materiale estraibile e sulla sua qualità.

Ora, le relazioni tecniche cui ho fatto cenno dimostrano appunto che la quantità è esigua e la qualità è scadente. Ed è tutta da dimostrare la convenienza economica sotto l'aspetto della priorità di un'attività mineraria, così come l'onorevole Sottosegretario ha voluto affermare, perchè sicuramente questa convenienza non compensa le perdite economiche che ne dovrebbero conseguire, se si dà vita a questa estrazione, nei settori portanti dell'economia della zona: nell'agricoltura, nell'artigianato e nel turismo.

Io voglio soltanto ricordare all'onorevole Sottosegretario che dai monti Cimini, e quindi dalla zona interessata in modo particolare, ogni anno l'esportazione di nocciole, cioè un prodotto tipico della zona, rende oltre 15 miliardi.

Ora, è vero che c'è stata una petizione di una cinquantina di lavoratori il 10 ottobre 1976; non voglio qui fare osservazioni più o meno pertinenti, ma sappiamo anche come queste firme sono state reperite dalla SIRMEI (dietro a tutto questo discorso vi è anche un disegno di carattere speculativo perchè si potrebbe destinare, poi, una parte di questa zona ad edilizia residenziale). Ad ogni modo, al di là di queste 50 persone che hanno firmato la petizione, quante altre maestranze nei settori dell'agricoltura, del turismo e dell'artigianato verrebbero praticamente a perdere il loro posto di lavoro se dovesse andare avanti questo progetto? Progetto che, fra l'altro, sicuramente contrasta con tutti i programmi ed i progetti che la stessa regione Lazio e la

comunità montana hanno già programmato ed approvato per la zona interessata dei monti Cimini.

Sotto il profilo economico, questa eventuale convenienza — che noi confutiamo — oltretutto non compensa il valore etico, culturale e sociale di un ambiente naturale che è rarissimo, che in questo modo verrebbe distrutto. Al di là della riduzione da ettari 500 a ettari 132, e quindi con carico per la SIRMEI di ripristinare il terreno, non ci si rende conto di quel che dovrebbe avvenire. Probabilmente l'onorevole Sottosegretario non conosce direttamente la questione, ma si tratta di far sparire un'intera collina proprio sulle rive del lago. Ora, possiamo ripristinare ciò che vogliamo, possiamo mettere l'erba, eccetera, ma il problema è che si tratta di distruggere completamente una collina. Ed è da dimostrare ancora che per l'estrazione del caolino non sia necessaria l'acqua del lago di Vico. Per l'estrazione del caolino e per la sua lavorazione occorre l'acqua del lago di Vico, e quindi significa che tutto questo, poi, finisce con il provocare l'inquinamento dell'acqua del lago, che oggi è utilizzata da tutti i comuni rivieraschi del lago stesso per uso potabile e civile.

Quindi, con l'eventuale apertura di questa cava si distruggerebbe un patrimonio paesaggistico di inestimabile valore; e, al di là delle decisioni di rigetto da parte del Ministero della primitiva decisione del distretto minerario, il quale ha preso in esame proprio la convenienza economica della coltivazione di questa cava, al di là anche dei problemi ecologici che pur devono essere tenuti presenti, non si capisce perchè da parte del Ministero non è stata tenuta presente quella decisione proprio in funzione della quantità esigua e della qualità scadente del materiale che sembra essere presente in quella zona.

Questo è un altro dei motivi della nostra insoddisfazione per la risposta. Ci aspettavamo, per la verità, una risposta diversa; ci aspettavamo che, in seguito al ricorso presentato dal comune di Caprarola, dai comuni vicini, dalla comunità montana al TAR, quanto meno il Ministero soprassedesse o

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

sospendesse l'inizio di questa attività, proprio perchè i danni che potrebbero essere provocati da un'apertura di questa cava mentre è in corso la decisione del TAR potrebbero essere gravi e irreparabili per tutta la zona interessata, in particolare se il TAR — come noi ci auguriamo — darà una risposta più pertinente di quella che ha dato il Ministero.

Vorrei aggiungere che sono presenti al Ministero non solo questo decreto per quanto concerne la cava SIRMEI ma anche altre domande per una ricerca di estrazione di leucite nella zona da parte della SAMIM per 1.835 ettari. Chi conosce la zona dei monti Cimini interessata a questo discorso può capire qual è il pericolo che può derivare non soltanto dal decreto già emesso, che dovrebbe essere — ripeto — quanto meno sospeso in attesa della decisione del TAR, ma anche da altre domande che sono state presentate per quanto riguarda la ricerca di leucite; una ricerca che già venti anni fa era stata fatta nella zona ed era stata abbandonata appunto per la rilevante scadenza dell'eventuale materiale ricavabile.

**P R E S I D E N T E.** Segue un'interrogazione dei senatori Bondi ed altri. Ne do lettura:

**BONDI, POLLIDORO, ANGELIN, BERTONE, FELICETTI, FRAGASSI, MIANA, URBANI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che il settore orafo-argentiero attraversa un periodo di difficoltà a seguito delle note vicende che hanno investito il mercato internazionale dell'oro e dell'argento, con conseguenze sull'attività produttiva e occupazionale;

ricordato il rilevante contributo che viene da questo settore economico produttivo all'equilibrio della bilancia dei pagamenti ed all'occupazione, particolarmente in alcune zone del Paese (Arezzo, Vicenza, Alessandria);

considerato che in questo comparto produttivo sono presenti numerose aziende artigiane per le quali, pur essendo maggior-

mente colpite, non opera la cassa integrazione;

avendo presente che del problema sono stati interessati, nei mesi scorsi, il Presidente del Consiglio alla Fiera di Vicenza, il Ministro del commercio con l'estero all'inaugurazione del Centro affari di Arezzo ed i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale con varie interrogazioni e lettere di parlamentari, di Regioni e di Enti locali, oltre che da parte delle confederazioni sindacali e delle associazioni degli imprenditori,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti creditizi, commerciali, produttivi e di sostegno all'occupazione il Ministro abbia adottato o intenda rapidamente adottare per contribuire a superare l'attuale acuta fase di difficoltà dell'intero settore.

(3 - 00664)

**M A Z Z O L I,** *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il 24 marzo ultimo scorso si è tenuta una apposita riunione presso il Ministero dell'industria alla quale hanno partecipato, tra gli altri, anche rappresentanti dei Ministeri delle finanze, del commercio con l'estero, del lavoro, del tesoro e della Banca d'Italia, al fine di ricercare ogni mezzo ritenuto idoneo ad evitare un ulteriore aggravamento della crisi del settore in questione.

Dalla riunione in parola è scaturito che:

per quanto riguarda l'esenzione dalle imposte IVA, in seguito all'interessamento del Ministero dell'industria, il problema è attualmente all'esame del Ministero delle finanze, e si ha motivo di ritenere che le richieste potrebbero essere tenute in considerazione;

per quanto concerne gli aiuti all'esportazione, è stato varato un piano triennale per la promozione del settore il cui finanziamento pubblico, per il 1980, ammonta a 600 milioni di lire;

presso il Ministero del lavoro si stanno studiando le possibilità di apportare le necessarie modifiche alla legislazione attuale

## 10ª COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

della cassa integrazione che, come noto, non è prevista per il settore artigiano;

non è possibile, per gli operatori del settore, effettuare prelievi dalle riserve aurifere della Banca d'Italia poichè eventuali richieste in tal senso sarebbero in contrasto con le norme statutarie dell'istituto stesso;

non è parimenti possibile accettare eventuali aumenti dei fidi bancari poichè non sono possibili trattamenti privilegiati di carattere settoriale.

Per quanto riguarda invece gli aspetti della commercializzazione il Ministero, sulla scorta di proposte avanzate dall'associazione di categoria, sta esaminando la possibilità di:

a) stabilire che chiunque venda al dettaglio oro e argento tenga esposto un cartello indicante il « titolo » del metallo prezioso, per rendere immediatamente noto ai clienti il tipo di articolo trattato e limitare l'eventualità di frodi e forme di concorrenza sleale;

b) far sì che in periodi di continue modificazioni del prezzo dei metalli preziosi l'attività dell'operatore commerciale al dettaglio non subisca aggravii in relazione all'attuale obbligo di indicare il prezzo di vendita degli articoli trattati;

c) richiamare l'attenzione degli organi di vigilanza sul fatto che la vendita al minuto e all'ingrosso degli oggetti preziosi nello stesso punto di vendita è vietata dall'articolo 1 della legge 11 giugno 1971, n. 426, e che la possibilità di continuare a svolgerla laddove era effettuata prima dell'entrata in vigore della legge è subordinata ad « una netta separazione dei locali destinati alle distinte attività di dettaglio e ingrosso » (legge n. 320 del 5 luglio 1975).

**B O N D I .** Per dimostrare che non sono in modo preconcetto contrario a qualsiasi affermazione del rappresentante del Governo, dichiaro la mia parziale soddisfazione per la risposta che il Sottosegretario ci ha fornito, anche se non è quella che noi avevamo auspicato richiedendo fin dal 24 gennaio un dibattito in Commissione. Devo dare

atto che il problema è stato in qualche modo affrontato, sono state fatte delle riunioni, si sono avuti incontri; i risultati però sono pochi, perchè mi sembra si parli soprattutto di intenzioni. Eppure non solo la difficile situazione monetaria è presente da vari mesi, ma anche il problema specifico del settore orafa e argentiera è all'ordine del giorno del Parlamento da lungo tempo: si dovrebbe quindi parlare ormai di iniziative concrete, tanto più che provvedimenti che dovevano essere occasione per l'inserimento in leggi di aspetti che riguardano specificamente il settore di cui parliamo sono stati oggetto dell'attenzione del Parlamento stesso.

Do atto al Sottosegretario dell'impegno e dell'interessamento dimostrati, ma devo ricordare al Presidente che era nostra intenzione — e nelle attese della categoria — avere dei rapporti, magari informali, con gli operatori del settore perchè, come è sottolineato anche dalla risposta del Governo, si richiede una serie complessa di provvedimenti e le questioni che il Sottosegretario ha escluso andrebbero forse approfondite con gli interessati.

Non mi sembra, infatti, si sia in presenza di una categoria (come purtroppo spesso accade e forse anche in questo caso per qualche particolare) che avanza richieste corporative. Si tratta di operatori economici, industriali, artigiani che lavorano una materia prima che si chiama oro e che hanno grossi problemi per l'approvvigionamento, per l'assicurazione. Parlavo ieri l'altro con uno di questi operatori. « Noi praticamente abbiamo — mi diceva — meno valore aggiunto di prima, sia in percentuale sia in quota fissa. Le compagnie assicuratrici, siccome si assicurano il valore globale del prodotto, ci chiedono somme doppie, triple ».

Un chilo d'oro è un chilo di materia prima, ma un chilo d'oro quanto costa? Il Sottosegretario ha detto che la Banca d'Italia non può permettere l'elevamento degli affidamenti che oggi sono 150 milioni. Ma lo sapete cosa sono 150 milioni per un'azienda che lavora l'oro? Un bruscolino. Anche per un piccolo artigiano. Perciò se vi sono nelle



10ª COMMISSIONE

10º RESOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

richieste di questi operatori rivendicazioni che possono sembrare corporative, secondo me lo sono solo in senso astratto. Anche questa richiesta di avere un certo quantitativo di oro dalle riserve della Banca d'Italia a prezzi costanti, che sembra assurda (perchè la Banca d'Italia è come un fertilizzante — sembra quasi di parlare di Paperon de' Paperoni — mi rendo conto che ci sono anche problemi di ordine psicologico), non può essere solo respinta perchè quando gli operatori stranieri chiedono un lingotto d'oro in lavorazione lo chiedono al prezzo di oggi; se fra quindici giorni è diminuito, rinunciano alla provvigione e pagano anche la penale, ma l'oro non lo vogliono più. E non si tratta più di un lingotto d'oro ma di collane, anelli, oggetti che sono stati lavorati per quella persona; potranno anche essere riconvertiti, ma con la perdita del lavoro incorporato.

In senso astratto, ripeto, potrebbero sembrare rivendicazioni corporative, ma noi dobbiamo entrare nel concreto e il concreto vuol dire 40.000 aziende, 3.000 miliardi di fatturato, 1.700 miliardi l'attivo della bilancia dei pagamenti nel 1978. Il 17 per cento dell'attivo della bilancia dei pagamenti è rappresentato dalle esportazioni dell'oro e dell'argento. Nel mondo si lavorano 900 tonnellate di oro l'anno: ebbene, oltre 300 vengono lavorate in Italia. Questo è il settore di cui parliamo.

Ora, io sono toscano, sono aretino e queste aziende sono particolarmente presenti ad Arezzo e in Toscana; ma non sono presenti solo in queste località. È vero che ad Arezzo vi sono 6.000 lavoratori (2.553 nel settore industriale e 3.500 nell'artigianato); ma a Valenza vi sono 1.095 aziende; a Vicenza ve ne sono 507. Ma questi sono solo esempi reali, il problema è presente un po' in tutto il Paese, anche se è presente in modo particolare in certe zone.

Allora, quando ad Arezzo su 46 aziende industriali 30 sono in cassa integrazione ed hanno già esaurito le 13 settimane previste dalla cassa integrazione ordinaria e non sanno più che cosa fare (hanno inventato le ferie, hanno inventato la ripulitura dei piazzali, hanno inventato tante

cose perchè sanno che cessare ogni attività vuol dire non ripartire), non si può continuare ad ignorare il problema. Continuare su questa strada significa forse perdere anche manodopera qualificata; e se questo è vero per ciò che riguarda l'industria, figuratevi cosa significa per ciò che riguarda l'artigianato che non gode dei benefici della cassa integrazione! Ormai da 3 mesi ad Arezzo vi sono 2.000 lavoratori che non potendo usufruire della cassa integrazione non fanno niente. Quindi c'è anche il pericolo che se una piccola ripresa ci sarà — e sarà sicuramente a livelli bassi — comunque spariranno dal mercato una serie non indifferente di piccole e piccolissime aziende, che poi rappresentano, oggi, la struttura portante, perchè ad Arezzo c'è una grossa azienda, la UNO A ERRE, nota in tutto il mondo, che ha quasi 2.000 dipendenti, mentre gli altri 4.000 dipendenti sono di piccole e piccolissime aziende.

Allora, onorevoli colleghi ed onorevole Presidente (mi consenta, signor Presidente, di rivolgermi a lei anche come esponente qualificato del Partito repubblicano; a lei, del resto, mi sono già rivolto tempo fa quando l'onorevole La Malfa è venuto ad Arezzo per assistere ad un convegno nazionale del Partito repubblicano italiano sui problemi dell'industria orafa e argentiera), visto che parliamo tanto di piccole aziende, di cose che appartengono sempre più non solo alla poesia o alla filosofia, non dimentichiamo che vi sono 100.000 aziende — se consideriamo anche il settore della distribuzione — che finora non hanno chiesto niente, hanno dato molto e che oggi si trovano in difficoltà! Facciamo pure il piano dell'auto — Dio ci scampi e liberi se non lo facesimo — però vorrei che con la stessa solerzia e con la stessa spregiudicatezza si affrontasse questo problema.

L'onorevole Sottosegretario già l'ha detto, c'è il problema della cassa integrazione per gli artigiani che è prioritario c'è il problema dell'approvvigionamento a prezzi costanti dell'oro che non è solo quello di avere un quantitativo di oro dalla Banca d'Italia. Gli interessati di questo settore pongono il problema che tra la fase dell'acquisto e quella

10<sup>a</sup> COMMISSIONE10<sup>o</sup> RESOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

della vendita ci sia il più possibile un prezzo costante. C'è anche il problema dell'IVA sull'argento — come già detto —, ma ci sono anche proposte che tendono a favorire una certa ristrutturazione. L'oro è materia prima, ma è anche capitale. Se le scorte, che per una ragione indipendente dalla volontà del singolo sono aumentate di valore, vengono inserite nel ciclo produttivo, come la legge prevede, sono scorte; se invece vengono — come oggi potrebbero essere — investite in altri settori, si paga il 35-40 per cento di tassa su questo capitale. Per cui si può essere più portati alla tesaurizzazione, alla speculazione che all'investimento. Siccome c'è una legge che prevede certe norme per le plusvalenze, si propone che le plusvalenze non siano tassate quando sono impiegate per le attività sostitutive delle industrie orafe; e questo modificando il decreto del Presidente della Repubblica n° 597 del 1973.

Vi è, poi, la richiesta di una maggiore possibilità di vendita all'estero. Io ricordo che vi sono altri paesi, altri concorrenti che non pagano dazi quando esportano i loro prodotti. Basti dire che negli Stati Uniti noi italiani paghiamo l'11,3 per cento, mentre Israele, Turchia, Jugoslavia, Malta, per accordi bilaterali tra questi paesi e gli Stati Uniti d'America, non pagano nulla. La Spagna, che è una nostra concorrente in questo settore, quando esporta in Giappone non paga niente, mentre noi paghiamo il 20 per cento. Certamente, sono cose difficili; inoltre, qui c'è un problema di *do ut des*, per cui può darsi che sia più facile dirlo che fare un accordo preferenziale con questi paesi; però credo che sarebbe interessante trovare una formula per realizzare qualcosa in questa direzione.

Ora, come ho detto — e con questo concludo il mio intervento scusandomi se sono stato troppo lungo — prendo atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario; ma credo che su un argomento come questo sia necessario avere un dibattito più ampio, al quale possano partecipare anche gli altri colleghi. Potremmo, signor Presidente, come Commissione, sia pure in modo informale, sentire le associazioni imprenditoriali, le organizzazioni dei lavoratori, i rappresen-

ti del commercio con l'estero — come era già stato detto — la Banca d'Italia, eccetera. Questo perchè, nonostante la risposta dell'onorevole Sottosegretario, indubbiamente il problema non è risolto.

Con questo spirito, quindi, prendo atto della risposta del rappresentante del Governo, ma pongo nuovamente il problema perchè la nostra Commissione, o l'Aula, o comunque il Senato sia investito di un esame più approfondito del problema, considerata la rilevanza del settore, e perchè vengano varati provvedimenti concreti con scadenze precise, altrimenti qui rischiamo veramente di fare troppo tardi.

**P R E S I D E N T E .** Fra le cose che erano state segnalate al ministro Bisaglia — su cui avrebbe riferito oggi stesso, ma poi il tutto è stato rinviato di una settimana — c'era anche il problema degli orafi. Penso, pertanto, che se ne parlerà alla prima occasione.

Segue un'interrogazione dei senatori Pollidoro ed altri. Ne do lettura:

**POLLIDORO, MIANA, BERTONE, URBANI, FELICETTI, BONDI, FRAGASSI, ANGELIN.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che, da oltre un mese, i distributori di GPL per auto sono privi di rifornimento e così pure molte aziende industriali site in diverse zone del Paese;

quali misure urgenti intende adottare il Governo per garantire l'approvvigionamento onde evitare gravi disagi agli utenti e, in molti casi, l'arresto delle attività produttive.

(3 - 00549)

**MAGNANI NOYAMARIA,** *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Da un punto di vista congiunturale, è noto che nel corso della passata stagione invernale si è verificata in effetti, come per il gasolio, una certa contrazione anche per le disponibilità di prodotto GPL che, com'è noto, viene utilizzato nei settori: civile, industriale ed autotrazione.

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

Tale fenomeno è stato affrontato attraverso:

provvedimento del Ministero dell'industria del 5 dicembre 1979 con il quale si è disposta la riduzione del 50 per cento delle consegne del prodotto per l'autotrazione, fino al 28 febbraio, al fine di assicurare il soddisfacimento dei fabbisogni per gli usi civili, particolarmente acuto nell'area del Mezzogiorno;

aumento dell'imposta di fabbricazione sui GPL destinati all'autotrazione;

provvedimento di legge (decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, ed ultimo decreto-legge 17 marzo 1980, n. 68, in corso di conversione al Senato), con il quale, come per il gasolio, è stato disposto il riconoscimento agli operatori dei maggiori oneri dovuti alla differenza tra il prezzo internazionale e quello sul mercato interno per le quantità di 70.000 tonnellate di importazione, come previsto dal decreto-legge e secondo i criteri e le modalità adottate dal CIP con i provvedimenti n. 58 del 1979 e n. 69 del 1979;

revisione del metodo e nuovo sistema di determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi che consente un più pronto adeguamento dei prezzi interni a quelli medi europei.

Sulla base di tali provvedimenti la situazione di disponibilità di GPL è notevolmente migliorata fino a raggiungere condizioni di riequilibrio, salvo qualche persistenza di difficoltà in Sicilia, causata dal fermo della raffineria di Milazzo ove gli impianti di Gela (ENI) e Priolo (Montedison) riescono a coprire insieme il 70 per cento dei fabbisogni dell'isola.

Per tale situazione è stato chiesto all'ENI di svolgere la più ampia azione di sostegno che è riuscita ad assicurare i fabbisogni necessari.

Vi è, però, da rilevare che squilibri stagionali fra consumi e disponibilità di GPL hanno, nel sistema energetico italiano, carattere strutturale. Per ovviare a queste deficienze, tre anni or sono è stata istituita una cassa conguaglio GPL che rimborsa i

costi di trasporto connessi all'importazione di questo prodotto. Si tratta, tuttavia, di una misura inadeguata, come dimostrano le difficoltà di approvvigionamento registrate nel 1979, misura che dovrebbe perciò essere affiancata e gradualmente sostituita da provvedimenti anche legislativi intesi ad aumentare le capacità di stoccaggio del prodotto, nonché la messa a punto di un adeguato programma di approvvigionamento in linea anche con gli orientamenti emersi dalla risoluzione approvata dalla Commissione industria della Camera dei deputati il 12 marzo 1980.

Questa risposta all'interrogazione del senatore Pollidoro introdurrà qualche altro elemento utile; sono comunque a disposizione per eventuali chiarimenti.

POLLIDORO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta che ha dato, anche se debbo rilevare che essa ci viene fornita dopo alcuni mesi dal momento in cui si è verificata la situazione che ha provocato l'interrogazione, e quindi con grave ritardo.

Comunque, sono parzialmente insoddisfatto di tale risposta perchè la rarefazione del GPL si è determinata, appunto, come ha detto il sottosegretario Magnani Noya, in seguito ad un decreto ministeriale che tagliava il 50 per cento dei rifornimenti per gli impianti stradali allo scopo di approvvigionare i distributori di gas in bombole per uso domestico.

Come è stato dimostrato, infatti, il problema non si risolve con questo tipo di provvedimento, e se pensiamo poi che in Italia il travaso di GPL per bombole uso trazione di 300 tonnellate all'anno comporta un'evasione fiscale ai danni dello Stato di circa 100 miliardi annui, capiamo che ci vorrebbe ben altro.

Come avviene in altri paesi, dovremmo escogitare qualche piccolo accorgimento tecnico per ridurre del 50 per cento la perdita dello Stato, ma ciò rappresenta un fatto ancora secondario: il vero problema è costituito dal ritardo del Governo nella predisposizione, almeno, del programma annuale specifico per l'approvvigionamento e la distribuzione del prodotto, differenziando i due

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

10° RLSOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

settori domestico e autotrazione, per definire il fabbisogno e prevenire la situazione che si è verificata di gravissimo disagio per gli utenti.

Il discorso potrebbe allargarsi — me lo consenta l'onorevole Magnani Noya — alla situazione dei distributori delle bombole di gas per uso domestico che investe il problema non risolto della cauzione per i contenitori: mancano circa 12 milioni di contenitori per un valore di 150 miliardi che le società imbottigliatrici pretendono dai rivenditori. Occorre andare ad una sanatoria attraverso un disegno di legge che il Governo ha promesso da tempo, ma che tarda a venire. Alcune società hanno reintrodotta, in modo unilaterale, la cauzione e ciò ha provocato la giusta reazione dei rivenditori. Attraverso una trattativa sindacale, tale reintroduzione è stata sospesa la settimana scorsa. In altri termini, i sindacati hanno protestato, vi è stata una trattativa e le società hanno convenuto che non era giusto fissare unilateralmente una cauzione. Ora, bisogna risolvere il problema con un margine ragionevole, fissando un prezzo unico.

Il Governo aveva promesso, mesi or sono, una indagine sulla situazione: è stata completata e con quale esito? Quali provvedimenti si intendono adottare? Sarebbe, comunque, opportuno allargare tale indagine all'intera questione dell'approvvigionamento del GPL che costituisce un acuto problema per il nostro Paese.

Vorrei anche richiamare l'attenzione della Commissione e del Governo sul fatto che, oggi e domani, sono in sciopero i benzinai e ciò è collegato alla politica energetica. Non è possibile, infatti, risolvere il problema degli approvvigionamenti e della politica dei prezzi come finora è stato fatto, ma è tempo che si definisca un piano energetico, degno di questo nome, che comprenda i vari settori.

In secondo luogo, tardando le misure per la ristrutturazione della rete di distribuzione, è compito del Governo istituire un fondo di indennizzo per le compagnie petrolifere in concessione i cui impianti devono essere rimossi entro il 31 dicembre 1980. Tale ri-

tardo ha anche pregiudicato, per molte regioni, la predisposizione di piani regionali.

Infine, vorrei sapere cosa intende fare il Governo nei confronti dei distributori della MACH poichè tali impianti sono approvvigionati solo in parte.

M A G N A N I N O Y A M A R I A ,  
*sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Vorrei dire soltanto, senatore Pollidoro, che questa mattina ho ricevuto i benzinai che mi hanno esposto le loro richieste, compresa l'ultima dei distributori della MACH: il Governo dovrà approfondire tale questione e decidere le soluzioni.

Ho ben presente il problema delle bombole di gas per uso domestico che viene adoperato, invece, molto spesso per uso di autotrazione. Sono allo studio del Ministero alcuni accorgimenti per ovviare all'inconveniente. In Francia, ad esempio, con una piccola modifica, si è reso possibile il passaggio del gas dalle bombole al serbatoio solo a livello gassoso e non liquido. Ci sono, pertanto, molti elementi che stiamo esaminando.

Alcune difficoltà si sono recentemente riproposte nel settore del GPL in bombole per uso domestico a seguito dell'iniziativa delle società Pibigas e Liquigas ed altre minori, che nel complesso coprono circa il trenta per cento del mercato, di chiedere agli utenti una cauzione di 10.000 lire a garanzia della restituzione delle bombole.

L'iniziativa ha determinato una turbativa del mercato che, insieme agli scioperi dei distributori, ha causato difficoltà all'utenza specie in Sardegna e in alcune province meridionali.

Il Ministero ha ritenuto questa iniziativa contraria alla disciplina vigente in materia, fissata dall'articolo 6 della legge 2 febbraio 1973 n. 7, che individua nella « polizza di utenza » la garanzia per la restituzione della bombola ed esclude implicitamente ogni altro tipo di garanzia come la cauzione, e pertanto le società sopraindicate sono state difese dal proseguire nella richiesta della cauzione stessa.

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (7 maggio 1980)

Sulla liceità della richiesta, in relazione alla citata normativa della legge n. 7, è d'altra parte in corso un procedimento davanti all'autorità giudiziaria ordinaria sulla base di rapporti della Guardia di finanza redatti a seguito di sopralluoghi promossi dall'amministrazione.

Peraltro la disciplina della legge n. 7, anche se vigente e quindi tuttora cogente, non sembra adeguata ad assicurare piena tutela ai molteplici interessi da garantire, quelli degli utenti, dei produttori, dei distributori, eccetera, nemmeno con la tardiva emanazione del previsto regolamento, che proprio per l'inadeguatezza della legge non è stato mai emanato. Perciò questa amministrazione sta

esaminando, in concorso con gli operatori pubblici e privati interessati, la possibilità di promuovere una nuova disciplina legislativa della materia che affronti contemporaneamente anche il problema del livello, attualmente insufficiente, degli stoccaggi.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 11,40.*

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il Direttore* DOTT. GIOVANNI BERTOLINI